



La Santa Sede

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DELLA XXX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2022

[\[Multimedia\]](#)

Rivolgo il mio saluto a tutti voi che partecipate a questo Webinar: “Giornata Mondiale del Malato: significato, obiettivi e sfide”, organizzato dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, in occasione della XXX Giornata Mondiale del Malato. E il pensiero va con riconoscenza a tutti coloro che, nella Chiesa e nella società, stanno con amore accanto a chi soffre.

L’esperienza della malattia ci fa sentire fragili, ci fa sentire bisognosi degli altri. Non solo. «La malattia impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all’esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta». [\[1\]](#)

[San Giovanni Paolo II](#) ha indicato, a partire dalla sua personale esperienza, il sentiero di questo cammino di ricerca. Non si tratta di ripiegarsi su sé stessi, ma, al contrario di aprirsi a un amore più grande: «Se un uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo, ciò avviene perché Cristo *ha aperto la sua sofferenza all’uomo*, perché egli stesso nella sua sofferenza redentiva è divenuto, in un certo senso, partecipe di tutte le sofferenze umane – tutte, di tutte le sofferenze umane –. L’uomo, scoprendo mediante la fede la sofferenza redentrice di Cristo, insieme scopre in essa le proprie sofferenze, *le ritrova, mediante la fede*, arricchite di un nuovo contenuto e di un nuovo significato» (Lett. ap. [Salvifici doloris](#), 11 febbraio 1984, 20).

Non si deve «mai dimenticare la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e le sue fragilità». [\[2\]](#)
È la persona nella sua integralità che necessita di cura: il corpo, la mente, gli affetti, la libertà e la

volontà, la vita spirituale... La cura non si può sezionare; perché non si può sezionare l'essere umano. Potremmo – paradossalmente – salvare il corpo e perdere l'umanità. I santi che si sono presi carico dei malati hanno sempre seguito l'insegnamento del Maestro: curare le ferite del corpo e dell'anima; pregare e agire per la guarigione fisica e spirituale insieme.

Questo tempo di pandemia ci sta insegnando ad avere uno sguardo sulla malattia come fenomeno globale e non solo individuale, e ci invita a riflettere su altri tipi di "patologie" che minacciano l'umanità e il mondo. Individualismo e indifferenza all'altro sono forme di egoismo che risultano purtroppo amplificate nella società del benessere consumistico e del liberismo economico; e le conseguenti disuguaglianze si riscontrano anche nel campo sanitario, dove alcuni godono delle cosiddette "eccellenze" e molti altri stentano ad accedere alle cure di base. Per sanare questo "virus" sociale, l'antidoto è la cultura della fraternità, fondata sulla coscienza che siamo tutti uguali come persone umane, tutti uguali, figli di un unico Padre (cfr *Fratelli tutti*, 272). Su questa base si potranno avere cure efficaci e per tutti. Ma se non siamo convinti che siamo tutti uguali, la cosa non andrà bene.

Tenendo sempre presente la parabola del buon samaritano (cfr *ibid.*, Capitolo II), ricordiamoci che non dobbiamo essere complici né dei banditi che derubano un uomo e lo abbandonano ferito per la strada, né dei due funzionari del culto che lo vedono e passano oltre (cfr *Lc* 10,30-32). La Chiesa, seguendo Gesù, Buon Samaritano dell'umanità, si è sempre prodigata verso coloro che soffrono, dedicando, in particolare, ai malati grandi risorse sia personali sia economiche. Penso ai dispensari e alle strutture sanitarie nei Paesi in via di sviluppo; penso alle tante sorelle e ai tanti fratelli missionari che hanno speso la vita per curare i malati più indigenti; a volte loro stessi malati tra i malati. E penso ai numerosi santi e sante che in tutto il mondo hanno avviato opere sanitarie, coinvolgendo compagni e compagne e dando così origine a congregazioni religiose. Questa vocazione e missione per la cura umana integrale deve anche oggi rinnovare i carismi nel campo sanitario, perché non manchi la vicinanza alle persone sofferenti.

Rivolgo un pensiero pieno di gratitudine a tutti coloro che nella vita e nel lavoro stanno ogni giorno vicino ai malati. Ai familiari e agli amici, che assistono i loro cari con affetto e ne condividono gioie e speranze, dolori e angosce. Ai medici, alle infermiere e agli infermieri, ai farmacisti e a tutti gli operatori sanitari; come anche ai Cappellani ospedalieri, alle religiose e ai religiosi degli Istituti dedicati alla cura degli infermi e a tanti volontari, ce ne sono tanti di volontari. A tutte queste persone assicuro il mio ricordo nella preghiera, perché il Signore doni loro la capacità di ascoltare i malati, di avere pazienza con loro, di prendersene cura in modo integrale, corpo, spirito e relazioni.

E prego in modo particolare per tutti i malati, in ogni angolo del mondo, specialmente per coloro che sono più soli e non hanno accesso ai servizi sanitari. Cari fratelli e sorelle, vi affido alla protezione materna di Maria, Salute dei malati. E a voi, e a quanti si prendono cura di voi, invio di cuore la mia Benedizione.

[1] *Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale del Malato* (20 dicembre 2020), 2.

[2] *Messaggio per la XXX Giornata Mondiale del Malato* (10 dicembre 2021), 3.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana